

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1702

Belivio Comune
per l'importanza de genij
D. S. Gio: Guisobone
Do. Novij.
M^o: Carlo Franco Lollato
de pag. 40-

Maria Corniani
Co: S. Jac. algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
S
NO
BRAIDENSE

V. M

P. 359.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

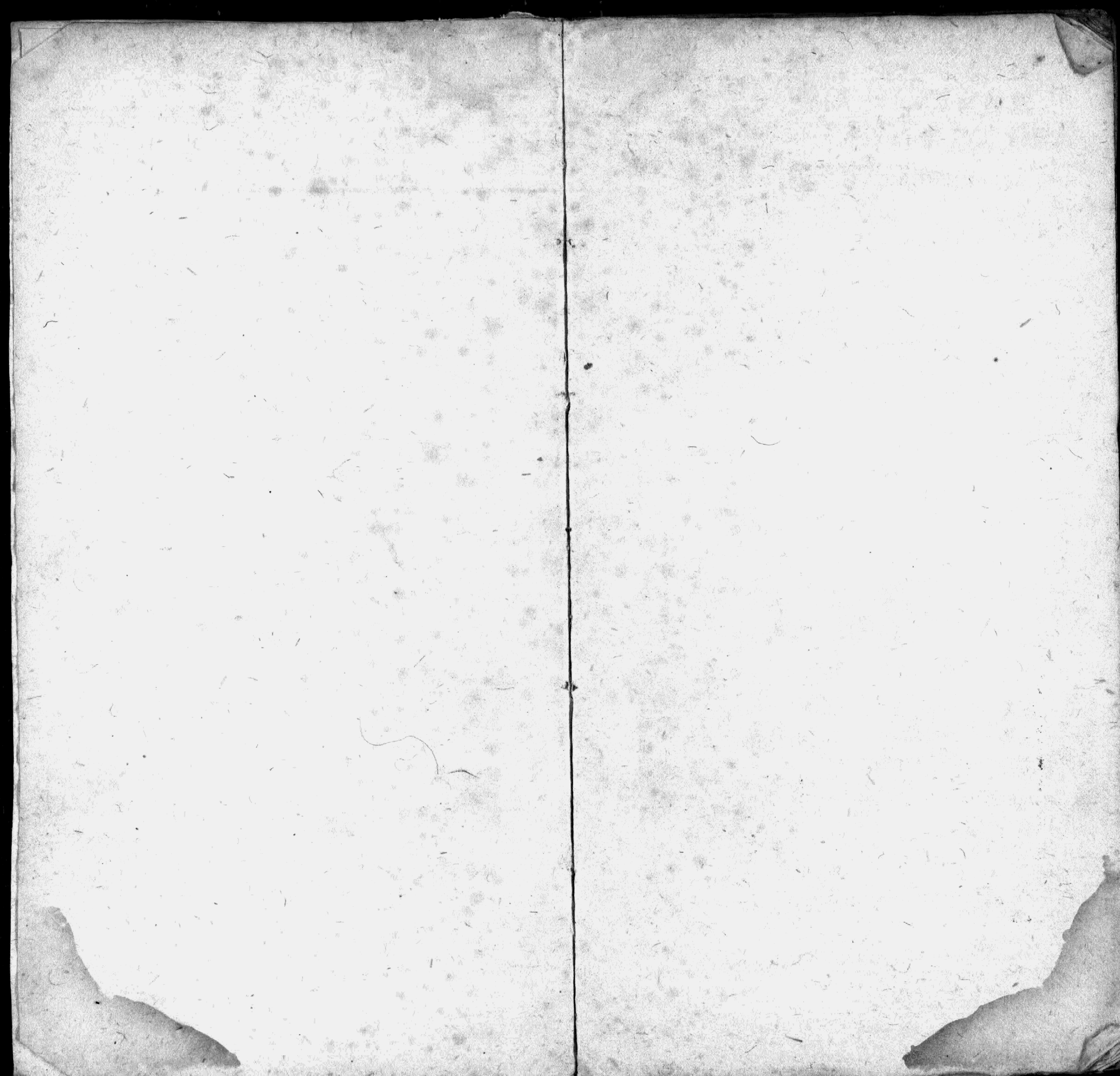
CORNIANI

ALGAROTTI

3025

BRAIDENSE

MILANO



IL DELIRIO COMUNE
PER LA INCOSTANZA DE GENY



La Danza di Maggio

I L
DELIRIO

COMVNE,

Per la Inco stanza

DE' GENII.

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Grimani
in S. Gio: Grifostomo,

DI MATTEO NORIS

L' Anno M. DCC I.

IN VENEZIA, 1701.

Per li Niccolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LETTORE.

GIocondo, musicale, Scenico trattenimento è questo Drama, nella presente Stagione intempestiua, per le Teatrali magnifiche, eroiche rappresentanze.

Può bē vna volta l'Idea Drammatica prenderfi qualche licenza, & per introdurre nouità fantastica, che diletta, oltre l'vfato, fatti cōparire vn allegro capriccio, e curioso, immaginato dalla bizzaria. Ad ogni modo sodà hà egli la base: sotto la corteccia il componimento hà il suo medollo: e se, oltre quelli, che si cantano, la tua sofferenza leggerà i versi interlineati, leuati per breuità,

tu ancora dirai, che fù introdotto Democrito Filosofo, tanto amico del riso, per trarre dal redicolo il morale, e dalla Pazzia la Politica. Questa è stata l'Idea.

Vedrai dunque Democrito, che insinua la mutatione del Genio in sei Personaggi del Drama: Questi mancano all'impegno di sacrar per esso il voto alla Dea Pallade: E la Dea schernita dalle loro inco- stanze, influisse al capo d'ogn'vno la Pazzia.

La Sibilla scriue ad'Erostrato su le foglie d'alloro, che saneranno il delirio, sangue, sonno, e catene. Erostrato raccolto il sangue della Plebe, che furente da sè si uccide per-
Che

che dimandò il Principato, non più Republica; e fatti condurre i rei del Cielo fra catene addormentati da vn sonnifero, fà il sacrificio alla Dea; e perche non basta; s'auuenta, per sanar la Patria, alla strage prima delle figlie, che risanano, e gl'altri, nell'atto del pronto spontaneo homicidio. Stà sano.

SCENE

Horto fiorito ne i subur-
bij.

Piazza maggiore parata pom-
posamente col Tempio di
Pallade nel mezzo.

Sala Reale con Trono

Loggie con architettura Gro-
tesca.

Reale Antifala.

Prigione oscurissima.

Gran Prato acconcio per la
danza di Maggio.

Fiumara con Ponte.

Strada consortiua.

Atrio del Tempio di Pal-
lade; poi leuata vna Ten-
da, si vede il di dentro del
Tempio.

Bal-

Ballo } Di Genti Straniere.
} Di Pastori, e Ninfe.

T A A 6 PER-

PERSONAGGI

Del Drama.

Erostrato, uno de i Satrapi d'Atene.

Dione nobile de i primi.

Erenio figlio di Senatore.

Leonida giouine illustre di natali.

*Esigenia)
Drosilla) Figlie di Erostrato.*

Democrito Filosofo.

A T.



A T T O

P R I M O.

Horto di Erostrato nei Suburbij
con Fontane.

S C E N A I.

Erostrato con picciola falce in mano va tagando le Piante più elevanti.

Planta, che nuoce,
Dal fertil suolo
Prima che s'alzi,
Troncando io vò.
Destra, c'ha scettro,
Così lo stuolo
De' rei papaueri
Se troncherà,
Ombra à l'Impero
Più non aurà.
Alto rampollo
Più non germogli,
Se pullulo.

Essem

14 **A T T O**

Esemplare a chi regna;
Di vegetabil Orto
La superbia nel verde, ora ch'io taglio;
Questo, d'età, che graui
Lasciò mondane cure, è bel trauaglio.

S C E N A II.

Và da lui Erenio con un foglio sugillato nella destra, e dietro à lui un seruo, che sopra d'un bacile porta uno Scettro, una catena d'oro e due velid' Argento, ed' una Spada gemmata, lo seguono.

Drosilla, Efigenia, Dione, e Leo

Eros. **E**Renio; figlie; amici, à che venite.
Erenio gli presenta il foglio

Ere. Ad'Erostrato l'incarco
Di prouedere à l'Impero
Dal Senato ora si dà.

Aprè la lettera Erostrato, e piano legge

Tutti Tuo saper tanto farà.

Dro. Alme al Tempio Dio. Regi al foglio

Leo. Marti al campo Ef. e spose al letto

Tutti Dar tuo cenno ora dourà.

Eros. Di qual pondo ora s'incarca
La cadente annosa età? *rilegge.*

Ere. Senti Erostrato. *Leo.]* Senti.
Dio.]

Erostrato si ferma di legger, ed ascolta Erenio

Ere. Non più d'Atene i Popoli Vassalli

Voglion diuiso in molti

Soffrir il Principato

L'Impero Aristocratico detestano?

D'vn

P R I M O.

15

D'vn solo Tribunale
Approuano il comando:
Dimanda no vn sol Principe: e in Atene
Cangiate l'interegno,
Assenton, che à vicenda
Regga chi è Rè sol per sei lune il Regno.
Non s'accordan del Popolo i primati
In ellegger il primo: à tua virtute
Rimettono il giudizio; e ti dan legge
Con quest'alme più degne
Ora elequir quanto nel foglio è scritto.

Ero. Ma il Ciel, come la intende?
Ere. E' sua quest'opra, e'l fin de l'opra attende.

Tutti Fà il tuo voler ò Greca Deità.

Eros. Di qual pondo ora s'incarca
La cadente annosa età?

Rilegge piano

Dro. Leonida] al mio foco
Ef. Erenio tu]

à 2. Dhe; corispondi? *Er.]* Nò.
Leo.]

Leo. Efigenia]
Ere. Mia Drosilla] s'io t'amo

à 2. Mi corispondi? *Ef.]* Nò.
Dro.]

Dio. [Io seruir à bel volto vnqua non vò.]

Eros. O del Cielo d'Atene anime illustri;
Vdite: perch'eternè, fortunate,
Abbia radici'l Regno,
D'vopo hà la Dea di voti,
Di Rè l'Impero, il Rè di moglie; il Trono
Di bellicosi, e fieri
Indomiti guerrieri; e di chi è vago
D'amorosa ferita
Poiche solo del Mondo amor è vita.
Di voi, che scelti siete, or chi s'appiglia,
Con

Con efempio condegno, e memorando,
D'amor a la faeta?

Al Culto? al Nodo? a l'aureo Scettro? al brado?

Dio. Il mio Genio mi vuole

Al pondo de l'Impero.

Ere. Il mio nacque Guerriero.

Ef. Il mio Conforte mi destina. *Dro.* E' l mio,

Sacro à la Dea Minerua,

E nato al Ciel religioso, e pio.

Leo. Io vò seguir amando il cieco Dio.

Ero. Prendi tù l'aureo scettro. (à Dione)

Tu' vincolo (ad Efigenia)

Tu' brando, (ad Erenio)

Tù de l'Amor Celeste, (à Drosilla)

E del profano tù cingi la benda. (à Leonida)

Così celebri l'Genio ogn'vn vi renda.

Dio.] ne mai)

Ere.] ne più) face d'amor quest'alma accèda.

Leo.] sempre)

Ero. Perche dei varii Genij

Sia protettor il Nume; in questo giorno;

In cui Grecia diuota à l'Are sacre

Porta l'alma adorante,

Itene al Tempio: O arite

E di voti, e di cori ostie gradite.

Dro. Lascio d'amar

Volto, cho fa penar

Chi più l'adora.

Sola quest'alma aurà

Celeste deità,

Che m'innamora. *parte*

Ef. Sposo fedel

Se mi destina il Ciel,

Sarò beata.

Del voto di mia fe

Sia

Sia questa la mercè
Cara, e bramata,

S C E N A III.

Erostrato, Erenio, Dione Leonida.

Ero. **D**ione: io parto con la falce addunca
Ad'introdur, la cheta

Egualità nè fiori;

Con Scettro d'or negl'vomini introdurla

Tù imitator, dal Tempio *[parte*

, Quando à la Reggia andrài, prèdi l'esempio.

Ere: Ben regnerà Dione.

Leo. Politico. *Ere.* Prudente.

Sul Trono eguale à tutti. *Leo.* E indifferente

Dio. Cinto il crin d'oro gemmato

Dolce legge io detterò.

E di Giove in Soglio aurato

L'alta vice oggi farò.

S C E N A IV.

Erenio, Leonida.

Er. **I**O; Leonida *Leo.* Erenio. (amore,

Er. **I** Del Dio de l'armi, *Leo.* Del bendato

Er. Da Drosilla sprezzato,

Leo. Da sembante adorato,

Er. Rintraccierò le guerre, *Leo.* Ed'io le Paci.

Er. Il suono io de le tróbe. *Leo.* Io quel de'baci.

Er. Tromba di guerra

Mi chiami à la battaglia,

Che vestirò di maglia

Il sen guerrier.

D'allor mi cingerò:

E à l'Etra m'alzerò

Sù l'Orbe prigionier.

S C E

S C E N A V.

Leonida.

A Mor; delizia, godimento, e vita,
 Del Mondo, e de' mortali;
 Se m'abborre Efigenia, in altra bella
 Te solo io seguir voglio;
 Che sol viue nei rai d'occhio viuace
 La mia Guerra, il mio Regno, e la mia pace.
 Sotto il vessil d'vn crine
 Nudo Campion d'amor
 Sfiderò ai baci vn labbro feritor.
 Pugnando venir meno
 Nel Campo d'vn bel seno
 Vittoria è al fin d'innamorato cor.

S C E N A VI.

Piazza maggiore pomposamente parata con
 archi, e Tende. Stà nel mezzo il
 Tempio di Pallade tutto lumi
 con varie Porte.
 Sul venir della Notte.

*Democrito Filosofo v'guardando d'intorno. Po-
 poli, ch'entrano, ed'escono dal Tempio
 al suono di Trombe.*

S Tolta ogn'opra de' mortali
 Bel soggetto è al fin di riso.
 Son follie que'strani, e tanti
 Vmor varij vaneggianti,
 Onde l'vom si fa ridicolo,
 Ed'vom folle io lo rauiso.

Chi

„ Chi dotto si presume, chi prudente,
 „ Chi giusto, e indifferente.
 „ Chi nobile, chi saggio, chi politico;
 „ Chi nel trattar sincero,
 „ Chi nel parlar non vano;
 „ Pesato nei consigli,
 „ E oprando non leggiero:
 „ Chi vanta grazia, chi beltà, chi pieno
 „ Di stima, e di valore,
 „ Marte si crede, e chi nel volto amore.
 Io, per trattar d'Atene entro i Licei
 Filosofici studij, in questo punto,
 Da Sinope mia Patria,
 Arriuo qui, doue con gemme, ed'oro,
 Copri vn legno, e vesti vn sasso
 La superba vmanità;
 E per Atene
 Ah ah. (*ride*) Democrito,
 Ridendo v'.

*Si volta per entrare, & vede che ven-
 gono Drosilla, ed'Efigenia.*

Duo del volubil fesslo
 Belle; s'è il bel natura; il piè qui portano.

S C E N A VII.

*Drosilla con Efigenia per mano:
 Le guarda attento Democrito.*

R Inunzio à vanità
 Il Mondo ingannator.
 Fallace, e lusinghiero,
 Per lubrico sentierò
 Cieca la verd'età
 Fà traboccar ogn'or.
 (*Hà il fulmine del Cielo*

Dem.

Nel

Ef. Nel ciglio feritor.)
 Che fido fia lo sposo
 Dal Cielo altro non vò.
 Con fronte più serena
 Tenace la catena,
 Il laccio auuenturoso,
 Contenta io bacierò.

Dem. (Amor con quelle chiome
 Sue reti fabricò.)

*Mentre vogliono andar nel Tempio, se le
 accosta Democrito*

Dem. Belle, ch'ite dal paro,

Come gl'Astri Amiclei, spargendo lampi;
Ef. Vom. *Dem.* Doue andate? *Dro.* Al
Dro.) Tempio.

Dem. Tu al Tempio? ah; *ride Dro.* Perche ridi?

Dem. Sì schietta, e sì modesta (vidi.)

Donna che al Tempio vada vnqua io non
 Siete Vergini? spose?

Ef. Siam Vergini. *Dro.* d'Atene:
 E à quella Dea, che l'onestate hà in pregio,

Ora il mio cor diuoto

Và, di sua castitade

A consacrar il Voto.

Ef. Sol perche doni à me prospera Sorte;

Già che tosto accoppiarmi

Deggio à real Conforte;

Con suoi voti à la Dea quest'alma vò.

Dem. Semplice Mondo; è ignara vmanità.

Ef. Eh; che sei stolto: andiamo prende per mano

Dem. Vdite, vdite (Drosilla.)

Inesprete Donzelle;

L'vna, che in chiusi marmi

Dai mondani perigli

Penfa viuer sicura;

L'altra, che ne lo Sposo

Crede

Crede trouar ventura.

Dro. La caggion narra? *Ef.* spiega. (filla.)

Dem. A te prima dirò: senti; e rifletti. à Dro-

Vmanità ristretta e d'aria priua

Marcisse, e il vigor perde.

Ef. Drosilla. *Dro.* Ascolto, e tacio. (genia)

Dem. E tù cieca nel mal, che ti souaasta. ad *Efi-*

Sai pria cosa è marito?

Nozze? sponsali? Il primo?

Superbo è mar, che imperioso freme;

E'vn giogo che ti opprime,

E l'autor di tue doglie;

E'vn Tiran de la moglie.

L'anello d'or che nunzio è di catena?

Le perle, che son lagrime de l'Alba?

Parlano, che bellezza ad'vom Conforte

Schiaua piangendo viue infino à Morte.

Dro. Efigenia. *Dem.* Così ministra, e fabbra

Di non creduto affanno,

Compri à prezzo di dote il tuo Tiranno.

Mà; libera tù sei

E vuoi farti soggetta?

Degno d'altra catena egli è delirio? *ride*

Donna, che in libertà viuer inclina

E' signora del Mondo, ed è Reina!

Dro. Tù chi sei? *Ef.* Che t'appelli?

Dem. Democrito d'Abdera.

Ef. Democrito Milesio?

Dro. Sei Democrito? *Dem.* Appunto.

Ef. E' il dotto. a *Dro.* Dro. Il saggio. ad *Efi.*

Dem. (Qui diuiso in due stelle è il Sol di Maggio)

Ef. A me la tua Filosofia risponda.

Se nuzial catena

Non accoppiasse l'alme, il Mondo vuoto

Fora di genti; e di propago il sacro

Talamo di Lucina.

Dro.

Dro. E chiuse alme diuote,
 Se non auesse il Nume; egli dal culto
 Più non auria gl' incensi; e i sagri vffizij
 A l'alta Deità (dendo
 Più non darian diuoti. *Dem.* O vanità. ri-
Ef. Ma che sai dir? vdiamlo. à Drusilla
Dem. Dal reciproco nasce amor de' Sposi,
 E dal genio conforme, e da la fede
 Scambievolmente pura,
 La prole al casto letto,
 Che del tuo genio, e de l'amor compagno,
 E continente, e fido,
 O' Amabile citella,
 Modesta, quanto bella,
 Sia lo Sposo, che aurai, chi te n'accerta?
Dro. Efigenia. *Ef.* Sorella. *Dro.* Io pensier cangio;
 E vmanità ch'è men ristretta lodo.
Ef. Io voglio la catena, e cerco il nodo.
Dro. Amico: addio; men riedo à i Patrij tetti.
 Ai rai del chiaro di
 Chiudermi più non vò.
 S'anco al Cielo in Patrie mura
 Alma pura
 Viuer può. parte.
Ef. Mè incostanza non rege, e al Tempio volo.
 Mi dia pure lo sposo il Ciel,
 E sia crudo. e senza fè:
 Perche amante m'accarezzi
 Darò bacci, farò vezzi,
 E farà tutto di me.

S C E N A VIII.

Democrito.

B Eltà, che ignara al buon consiglio è sorda,
 Brama tormenti, e lacci.

Ma;

Ma; qual esce dal Tempio, vom, che rassēbra
 A' gl'arnesi, ond'è carico,
 Marte, il Dio più feroce?

*Viene dal Tempio tutto armato d'Elmo, e
 di Lorica Erenio.*

Ere. Spirti fieri, io già vi sento
 Inuincibili nel cor.
 Già mi bolle in sen la guerra;
 Sfido il mar, sfido la Terra,
 D'ira spumo, e di furor.

(Mentre vuol ētrare) se gli accosta Democrito.

Dem. Signor: quid'ostro, e d'oro,
 A che sono apprestati
 Sì splendidi apparati?

Er. A Minerua, la Dea, cui porge Atene,
 E sacrificij, e voti.
 Sacro al suo nome eccelso
 E'vn di sì lieto; e da lontane riue,
 Per chieder grazie, a schiera
 Corron genti votiuē.

„ *Dem.* Ah, ah ride *Er.* Perche deridi
 „ Il culto riuerito?

„ *Dem.* Rido de l'vom, che in onorādo il Nume,
 „ Con vanità diuota
 „ Peca nel Sacrificio.

S C E N A IX.

Viene Leonida, dice ad Erenio.

A Mico: fosti
 Di Pallade à gl'altari? *Ere.* E consacrai
 L'Ire del Genio. *Leo.* Ed'io
 Veloce ora mi porto: *Ere.* Amico à 2. addio.
Dem. Tù ancor al Tempio? a Leone.
Leo. Sì: perche la Diua
 Mi dia fortuna amando.

Er.

Ere. Ed io vi fui, perche felici euenti

M'apporti guerreggiando.

Dem. Duque Guerra tu cerchi? e Amor tu vuoi?

Leo. Io vò gl'Amori. *Er.* Io l'armi.

Dem. Ingannati dal Genio: ah ride fiete voi.

Leo. Perche? *Dem.* Non v'accorgete,

Ere.

Chè da duo ciechi erranti, Amor, e Marte,

Nudo l'vn senza senno,

L'altro di Furie armato; ambo Tiranni;

Siete condotti infrà le piaghe, e'l fangue,

A lagrime, ed'affanni. *(Erenio*

Spender la vita senz'acquisto è infania. *ad*

E non gradita seruitute, è stento *à Leonida*

Inutile, e tormento.

Serue l'innamorato:

Anche serue il soldato:

E in premio del seruire,

De gl'amori nel fin, è de la Guerra;

Scherno del Mondo, e riso,

L'amante in ver d'età lascia la Vita,

Mendicando il Guerrier và per la Terra.

Er. Tù (e ben m'accorgo) ignaro

Vieni dal Volgo vil, che doue poggia

Gloria d'Eroe non giunge; Onor, e Fama,

A te son nomi ignoti. *Leo.* Incolto, e scabbro,

Tù non sei nato al gusto,

Che dà baciando innamorato vn labbro.

Dem. Voi ditemi per grazia.

Cos'è Amor? cosa è gloria?

Bellezza? Fama? *Ere.* E questa

Balsamo, che fa eterno

L'vom de la Terra: infrà le stelle il pone;

Gli dà figura, e luce:

E à l'eterne memorie

Lo imprime in sassi, in bronzi, e ne le storie.

Leo.

Leo. Amor? vnico bene

E' di colui, ch'il fegue:

Felice è chi l'adora:

Gode chi s'innamora:

Sol piacer, che ricrea, che dolce infonde

Vita nel cor, dispensa la beltà. *(partire*

Dem. Misero Mondo; e ignara vmanità. *Vuol*

Ere. Fermati. *Leo.* Egli à mè noto

E Democrito.

ad Erenio.

Ere. Di; Gloria cos'è?

(Fama?

Cos'è Onor? *Leo.* Cos'è amor? Bellezza? *Ere.* E

Dem. Gonfia la gloria

Vano il mortal.

Lo danna ai crucij

D'amor lo stral.

„La Fama è infania

„Beltate è pania,

Che rende fauola

, Quel che da Storia

, Vn tempo fù.

, Ch'è sol quà giù

Bellezza vn fumo,

La Gloria vn Vento:

E conducono l'vomo al monumento

S C E N A X.

Erenio Leonida

(crede

Er. **N**On erra il Saggio. *Leo.* Erra chi à lui nã

Che al fin inutilmente

Serue il Guerriero; e senza colpa il merto

Perde di lunga età, narran gli esempi.

Tornar

Io vò ad amar

Volto adorato;

Se ben sprezzato

B

Non

Non mi vuol sanar.
 Chi serue la beltà
 Ritroua vn dì pietà,
 Che il fa beato. Non &c.

S C E N A XI.

Leonida.

VN mal Erenio fugge;
 E vn mal peggiore ad incontrar si porta.
 Beltà più de la Guerra è cieca scorta.
 La mia piaga si vā sanando,
 Quella piaga, che fece Amor;
 Già più belle amai penando,
 Or di tutte fano l'ardor.
 Virtù sola starò adorando,
 Che sol cinge il crin d'allor, La &c.

S C E N A XII.

Sala Reale con Trono.

*Dione vestito da Rè con Scettro, e corona.
 Erostrato.*

Dio. **E**Rostrato. *Ero.* Mio Sire.
 Quando eredi non lascia
 Al Regno chi è Regnante;
 Con esso muor la Gloria del suo nome:
 „E, per molto che visse, ei poco visse.
Ero. „Dubbio non vā: quel sangue,
 „Che ne le vene al sucessor non passa,
 „Si difeca nel Fonte. *Dio.* E il Rè ne' figli,
 „Che in onta de la Parca

„Viue

„Viue temuto à le memorie, i scerno.
Er. „Moltiplica se stesso, e viue eterno.
Dio. Figlia, che farà sposa
 Non hai tù? *Er.* Ell'è Efigenia.
Dio. Vò, che nel sacro letto
 Mi sia compagna; e sia
 Col diadema sul crine,
 E de l'Impero, e del mio cor Reina.

Và à sedere sul Trono

Ero. A la tua legge Erostrato s'inchina.

Dio. Entrin le Turbe adoratrici; e vegga
 De' sudditi la fede
 L'aspetto del Monarca.

Ero. Vengono frà gl'ossequij, al regio piè.

*Suonano Trombe. I Popoli con stendardi
 vanno dauanti Dione. . . .*

Dio. Atene: siede in Trono d'adamante
 Il tuo Giove Regnante.

Sarà per te

Giusto, e clemente,

Placido Rè.

E perche di tua fè sol viue amante;

Scolpita in aureo nembo

Ti cade in sen la regia maestà.

Qui viene Democrito, e si ferma ad osservare.

Sono donate à Popoli monete d'oro

Dem. Giunta à l'estrema infanzia

Vana, e ridicola

Vmanità.

ride forte

Dio. Chi temerario, e folle ora, dilegga,
 L'opra di questa mano?

Dem. Vn' Vom, che vede opra d'altr'vò infano.

Dio. Audace; di? chi sei?

Dem. Democrito d'Abdera.

Ero. E' questi vn saggio,

à Dione

B 2

Che

Che il dritto intende; e senza errar cōfiglia.
Dio. Itene ò genti. Erostrato: prepara
 Le congiugali tede.
Ero. Pronto dò l'ali al piede.

S C E N A XIII.

Dione Scende dal Trono. Democrito

TV' perche deridesti
 Di regal destra il generoso dono?
 Forse non s'addormenta
 La fe de l'oro al suono?
Dem. Quella fe che si compra
 Altrui presto si vende: „E chi da i doni
 „A' regnar incomincia,
 „Giusto nõ regna: à man, che porge, e dona,
 „L'autorità fa serua:
 „E in obliigo si pone,
 „Pria che forga dal Mar la terza Aurora,
 „Donar lo scettro, e la Corona ancora.
Dio. Qui siedì a me vicino.
Dem. Tù'l primo sei che faccia
 Con essemio da Rè
 Sieder nuda virtù vicino à sè.
Siedono.

La sù, perche siedesti?
 Che ti chiami? *Dio.* Dione; e son Regnante;
 Porto il Diadema; l'ostro: io là sostengo
 D'alto Regno la mole: e soua gl'altri
 Hò maggioranza e Impero.
Dem. Ed vn'vom sol potrà
 Sostener ciò, ch'appena
 Sostener molti han lena? O Vanità. *ride*
Dio. (Strano vmor, è costui) *Dem.* mà; Rè, Dione
 Tù sei minor, e non maggior de gl'altri;
 E de

E de gl'altri più basso
 Chi più caduco è più vicino a terra:
 E soua seggio di dorato smalto
 Caduco è a l'ora più, quel ch'è più in alto.
 Il diadema, ch'è à punte,
 Coeateneo è à le piaghe: e il Rè sul Trono,
 Che illumina l'Impero,
 E' contrastata face,
 Che da venti contrarij
 Battuta è da più lati:
 E da l'impeto lor, che si rinforza,
 Con luminose angoscie al fin s'ammorza.
Dio. Discepolo di questa:
 Tua scienza ignara,
 Nuda, raminga, e folle, esser non voglio.
 O Democrito: dolce
 E' il comandar in foglio;
 Di questo Scettro è dolce il pondo: dolce
 Il dar la legge à Popoli: e con Gioue.
 Frà i voti, e frà gl'incensi,
 Con la fè de i più bassi
 Chini, mirarsi al piede anche i Sourani.
Dem. Addio: così tù non dirai dimani si lena e

S C E N A XIV. *(parte)*

Drosilla v' da Dione.

Signor d'Atene, e Rè, che giustamente
 Stringi Scettro gemmato;
 D'Erostrato, Drosilla
 Prole seconda, supplice à te viene.
Dio. (D'Efigenia costei
 Hà le luci più vaghe, e più serene.)
Dro. Già fai, che al Genitore,
 A' la Vergine Dea sacrar promisi

B ; I gioi.

I giorni di mia vita.
 Il genio mio più non v'assente: e bramo,
 Che Pronuba catena,
 Anche quest'alma annodi.
 Meco, perche sdegnoso
 Erostrato non sia; perche lo sposo
 Doni al Virgineo letto,
 Doue solo il mio cor farà contento,
 Al regio piè le suppliche presento.
Dio. (Il brio del ciglio, il labbro
 Comanda quando priega:
 Cerca à se la catena, e il cor mi lega)
 Bella, e vaga Drosilla:
 Gir frà le chiuse ancelle (puote
 Più à te dunque non piace? *Dro.* Amar ben
 Donna, ch'è sposa ancor; culto diuino
Dio. Dunque tù vuoi marito?
Dro. Questo è'l fermo tenor del mio destino;
Dio. (Di quel volto vezzoso
 Modestia m'inuaghise,
 E beltà mi rapisce.
 Hà di reale vn non sò che nel ciglio,
 Ch'eccelfo, e venerabile si rende.
 Questa è di me sol degna.
 Nel Talamo, e nel foglio.
 Questa mi sia compagna; io questa voglio.)
Drosilla. *Dro.* Alto signor. *Dio.* stedi la mano.
Dro. Vbbidente sono.
Dio. In questo giorno
 Meco sarai nel Talamo, e nel Trono.
Dro. (Fortuna: Ciel; che sento?)
Dio. Bacciar te voglio sola,
 Che m'hai ferito il cor.
 Porti beltà sì rara,
 Che ad adorarla impara
 Ch' stringe Scettro d'or. (Bacciar &c.
 SCE.

S C E N A XV.

Drosilla, poi *Erenio*.

A D'accender le Tede io parto a volo.
Er. Si presto non partir
 O bocca bella.
Drosilla lo guarda poi vuol partir disprezzante.
 Vogliti à miei sospir,
 E à me fauella.
Dro. *Erenio.* Olà; D'Atene à la Reina;
 Del Regnator Dione à la Consorte,
 D'amor tù parli? e che à te parli?
Er. (*Erenio*)
Dro. Mà; di Guerriero à Pallade con l'armi
 Non consacrafti l'ire?
 Amante, or come riedi? e come l'asta
 Del braccio fulminante
 Strale d'Amor diuenne?
Er. Ahi, che mal puote
 Recar altrui la Guerra
 Chi la porta nel seno: aprir le piaghe
 Chi hà il cor ferito: Sposa (punto
 Tù al Rè Dione? quando? *Dro.* In questo
Er. „ E vn punto sol vsurpa
 „ Di mia sì lunga seruitute il mer o?
 „ *Drosilla*; ou'è la fè,
 „ Che pudica giurasti
 „ A la Vergine Dea? Dou'è; dou'è?
Dro. Chi è suddito, non chieda
 Ragione ad'alma regia.
Er. T'amo adorata *Dro.* Olà.
 Frena l'amor nel folle ardir proteruo:
 E se pur la Reina

Amar vuoi qual tù deui, ama da seruo.
 Muta genio, e acquista senno;
 Cangia amor, e seruitù.
 Non alzar tropp'alto il volo,
 Che Fetonte in grembo al duolo
 Fulminato vn giorno fù.

S C E N A XVI.

Erenio

A H: perfido Dione.
 Non ti basta d'Atene hauer l'Impero,
 Che in due luci, ch'adoro,
 Anche inuoli ad'Erenio il suo tesoro?
 Mà; col folgore in man là sù nel Cielo
 Tace, e quà giù la Deità tradita?
 A chi'l mio ben mi toglie
 Io toglierò la v ita.

Vibri, Alletto

A questo petto
 D'angui irati il rio velen
 Ombre pallide di morte,
 Questo braccio fia che porte
 A chi ruba il mio seren.

*Vibrò &c.***Fine dell'Atto Primo.**

A T-

A T T O

S E C O N D O

Loggie con Architettura à
 Grottesco.

S C E N A I.

*Esce Efigenia parlando trà sè, ed'ha in mano
 la Catena d'oro.*

M Arito; è mar, che imperioso freme:
 E l'autor di tue doglie;
 E vn Tiran de la Moglie.
 (Peggio) l'anello, nunzio di Catena;
 Le perle, che son lagrime de l'Alba;
 Parlano che bellezza à 'vom conforte
 Schiaua piangendo viue infino à morte.
 (Peggio ancora) ministra
 Di non creduto a tan no,
 Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.
 D'Imeneo 'a catena odio, e detesto.
 Libera, se già nacqui.
 Perche farmi sogetta?
 Degno d'altra catena egli è delirio,

B s De-

Democrito ben disse:
 Donna, che in libertà viuer inclina
 E' Signora del Mondo, ed è Reina.
 Erenio, se mi sprezza,
 Leonida amerò, che al par d'Erenio (tina
 Hà grazia, e brio: Qui giunge. *Depone la Ca-*
 Vn Cor egl'ha ch'è facile ad ogn'esca:
 Ela metà d'un guardo anche l'addeffa.

S C E N A II.

*Spunta Leonida, che viene leggendo un Libro di
 Filosofia: Efigenia*

Leo. **Q** Vi leggo ciò, ch'è turbine,
 E folgore, e balen.
 Squallido lo stri cio,
 Di Stella, che minaccia
 Chi è Falari terren.

Ef. Leonida tù leggi: e al certo leggi
 Carte d'Amor; ed io nei tuoi bei lumi
 Del Cieco faretrato
 Leggo l'ardente face, e leggo il dardo,
 Onde per quei begl'occhi auuampo, & ardo.

Leo. (E' ver?) bella Efigenia
 Tardi venisti; amar te più non posso:
 Amar tù me non deui.

Ef. Tanto mecoritroso? insino ad'ora
 Tuo cor à cento belle:
 Pur generoso fù?

Leo. Più non amo bellezza, amo Virtù.

Ef. Piacemi: e quel Volume
 Forse, ch'or vai leggendo, insegna, e detta,
 Ciò che saper sei vago.

Leo. Hà bella qui Filosofia l'immagine. (*lege*)

Ef.

Ef. Meglio così mi piaci.
 Filosofo vn tempo
 Ebbi vaghezza anc'io; sò, che le brune
 Comete infauite sono
 Vapori de la Terra:
 Sò le piogge, le nebbie, le tempeste,
 Come si faccian gelide; esò doue
 Si formano cocenti
 Precipi ole le faette ai denti.
 Porgi à me. *Leo.* Prendi: *le da ciò che leggeua*
 (Nouo
 Stupor mio sguardo osserua:
 Venere; di Virtù fatta è Minerua.)

*Dopo hauer vn poco letto Efigenia lancia
 sub Terreno il Volume dicendo a Leonida*

Ef. Eh; vadan questi fogli. *Leo.* Ahi: che facesti.

Ef. Chi tiene in volto vago
 Bel' à di Ciel quella del Ciel non cerchi?
 Egli dal tuo bel Volto
 Ciò che sia Cielo impari.
 Leonida vezzoso:

D'vopo non hai, che luce à la tua mente
 Dianò bassi vapori;

Tù, sol del Mondo il Mondo tutto indori.

Leo. (Come lucete hà il guardo, hà il dir facodo)

Ef. Mira in quest'occhi; e senti

Sù Cattedra di luce
 Come ti parla il cieco feritor.

Leonida (ti dice)

Del Mondo vuoi saper?

Del Ciel? de i rai lucenti?

Frà bianche mamme intatte

Mira la via del latte.

Crinite Stelle ardenti

Osserua in chioma d'or:

Il Mondo; & i viuenti

B G Nel

Del Dio d'Amor contempla,
Che il Mondo tutto è amor.

Leo. (I doti fogli onda Letea sommerga)

Efigenia: Maestro
E' amor nei lumi tuoi: con la tua bocca

Eloquente, foane, e porporina,

In quella, che tù spieghi

Filosofia più bella, or m'addotrina.

Tù conuinci ò bella bocca

Quando parli, e quando taci.

Tornerà frà poco à te

T' à discepola mia fe?

Dirai dolce a l'or à me

L'argomento de' tuoi baci. Tù &c.

S C E N A III.

Efigenia sola.

ONta à la Dea, che fà studenti l'alme;

Poca pania distesi:

E appena stesa, in essa

L'amor di bionda età, com'ha in costume,

S' inuischiò vanni, e piume.

Il Genitor Erostrato à me viene.

Arriuuà Erostrato, e vada da Efigenia che nasconde la Catena

Ero. Figlia: *Efigenia.* *Ef.* Padre,

Ero. Di tue nozze messaggio à te mi porto.

Nè mai più illustre face

Agitò sù g' Altari il Dio di Tespò.

Sposa tù sei. *Ef.* Sponsali io più non chiedo;

Talamo più non bramo,

Nozze più non attendo;

La catena di Sposa ecco ti rendo.

Ero.

Ero. *Efigenia*, oue vai?

Ef. Marito è mar che imperioso freme.

E vn giogo che ti opprime:

E l'autor di tue doglie.

E vn tiran de la moglie. *come sopra*

Ero. Vaneggi? Che fauell?

Ef. L'anello d'or; che nunzio è di Catena:

Le perle che son lagrime de l'alba,

Parlano, che bellezza à l'vom consorte,

Schiaua piangendo viue infino à morte.

come sopra

Ero. Ferma: son queste..... *Ef.* Fabbra

Di non creduto a fanno *(come sopra)*

Compra à prezzo di dote il suo Tiranno.

Ero. O là. *Efigenia:* il Cielo

E la gran Dea, cui le preghiere offrì;

Il Padre, la Fortuna,

Han stabilito il nodo.

Mà; libera son io

Or mi farò fogetta? *Ero.* Vn sì gran punto

Al Talamo Reale

Acclama tua beltà.

Ef. Libertà, libertà. *Ero.* Del Rè Dione

Moglie tù sei; corri a le nozze: vada.

Libertà libertà.

Ero. Lascia queste follie:

E me vbbidisci; è'l Ciel: vattene al Regno;

Nè prouocar del Genitor lo sdegno?

Ef. Eh; Padre, eh Genitore

Donna, che in libertà viuer inclina,

E Signora del Mondo, ed è Reina:

Nò nò, non voglio perdere

La cara libertà.

La catena,

Che dà pena.

Mai questo core, mai non legherò.

S C E

S C E N A I V.

Erostrato.

VAno, volubil sesso, ed'incostante,
Più de l'aure leggiere, e più di foglia;
Sei Proteo del desio, che ad'ogni instante
Muti pensiero, e voglia.

Son Padre; e ben mia legge
Chi è Figlia vbbidirà.
O' d'Erebo nel Regno
Berfaglio del mio sdegno
Fra l'ombre scenderà. Son &c.

S C E N A V.

*Antifala Reale.**Dione.*

Bell'incarco è di chi Regna
Donar titoli e comando.
Fà Signori' t regio dono.
Seruon questi à piè del Trono;
E il Rè seruono adorando.

*Và al Tavolino siede, e sottoscriue in vn gran
foglio molte Cariche.*

O' là: qui Erenio venga.
Or, destino i Ministri al regal Soglio.
Ai ministri gl'vffizij.
A' i Tribunali i Giudici: e à i giudicij,
Con prudenza matura,
Nouo prescriuo, & ordine, e misura.

S C E.

S C E N A VI.

Erenio V' à da Dione.

Dione: Eccomi à te.
Dio. Di Pallade guerrier; cui diè natura,
Diede nume Celeste,
E coraggio, e Valor; che sol ritroui
Inuitto, e bellicoso,
La tua pace frà l'armi, e l'tuo riposo;
Elmo cingi, e Lorica.
Và, pugna, e vinci; e de la Grecia in Campo
Vrta l'oste nimica, e perche dome
Sian squadre auerse; prendi
L'auttorità di Duce, e prendi'l nome.

Gli dà la reggia firma

Ere. Nemico formidabile, possente,
M'otese in questa Reggia.
Sfidar costui prima, ch'io parta, deggio
A singular cimento.
Risoluto ferir dura vn momento.

Dio. E la priuata offesa
De la publica Guerra
Ritarderà gl'acquisti, e le Vittorie?
Parti: Nel tuo ritorno
Esercitar la tua ragion riserba.
Ragione à la Vendetta
Non toglie il tempo: è questa più sicura,
Se il tempo la consiglia, e la matura.

Er. Più cor non hò, non hò più spirito, manca
La lena al braccio; manca
A' l'inuincibil destra
L'vsato ardir: Guerriero
Erenio più non è, nè Cavaliero.

Dio. Tata è l'offesa: *Er.* Vn volto, ch'è mio Cielo,
Bel-

Beltà ch'è il mio tesoro, vn alma audace
Mi rapì, m'inuolò.

Dio. Giusto io qui siedo: l'onta io punirò.

Chi è la bella? *Er.* Drosilla:

Ad Erostrato Figlia.

Dio. Il Rapitor? *Er.* Il Re: lalcia ò Dione

A me chi adoro: e tuoi

Sian gli scettri del Mondo, e le Corone.

Dio. Drosilla era del Cielo, e al Ciel si tolse:

Er. Prima, ch'esser del Cielo era del Mondo

E d'Erenio nel Mondo esser douea.

Dio. Erenio mal gradito

Stringerla non potea.

Er. Ho ragione in Amor: ed' è Giustizia

Questa ragion d'amante,

Poiche da lunga seruitù sol viene.

E il guiderdone al merto si conuiene.

Dio. Basta: è di noi *Er.* Di tè

Non farà mai.

*Denuda uno stilo e s'auenta à Dione, che le-
uandosi in piedigli dice con alta voce*

Dio. Son Rè.

*Resta come immobile ed' atterrito sul atto
di ferire Erenio, e dice*

Er. Sei Rè. *Dio.* Nome terribile à chi l'ode:

Terribile ai nemici, e ai Traditori.

Er. Questo nome ad'Erenio

La destra ora diarma.

Qui dalla sua m̄a cade in terra lo stilo nudo

Non l'vomo, e non Dione: il sacro, e grande

Titolo di Maestà: quella, che cingi

Porpora luminosa,

Fermò la destra, abbagliò i lumi; quella

Ne la destra, e nei lumi,

Ipauidi introdusse, inusitati,

Fred.

Freddi vacillamenti.

Dio. Soldati: frà Catene

Questo fellow ponete.

Viene incatenato Erenio.

Crudi ferri. e ree catene

Questo piede soffrirà;

Ma; vn dì al piè che in ceppi langue

Il tuo pianto, ed il tuo sangue

Anche frangerli saprà.

Crudi &c.

S C E N A VII.

Dione.

DVnque così vicina (mento
La Bara è al Trono? Stelle: in quel mo-

Che à Regnar incomincio

M'affale il tradimento?

Pensa vn poco, poi violento

Ite ò Insegne di morte à chi le ostenta.

Lancia sul terreno, lo scetro, e la Corona

Ben dicesti Democrito.

Qui Democrito soprauiene

Dem. Dione,

Che fai?

Dio. Queste; omicide, à chi è Regnante;

Son di Nesso le spoglie.

Democrito leua da terra la corona, e lo scetro

Dem. (l'Infamia getta, e la virtù raccoglie)

*Qui viene Drosilla vestita con pompa e bi-
zaria, e va da Dione.*

Dro. Mio Sposo, e Rè. Lucina

Già seminò di rose

ITa-

I Talamo ridenti.

*Democrito che hauea posto il tutto sopra d'un
Tauolino legge l'elettione de' ministri scritta da
Dione ritrouata sopra di quello.*

Arriuo Erostrato, e dice a Dione

Ero. Arde gioconda

— Signor sù l'Are luminosa, e bella,
D'Imeneo la facella.

Democrito va cō la Carta dell' Elettione a Dione

D. m. Questi, chi sono? *Dio.* Elletti erã ministri
Del comando real; ma; vn cor fellone.
Poiche quì, in questo punto, à trucidarmi
Vibrò nudato acciaio,
Fedeltà non trouai.

Dem. Se tu premij la fe, fe trouerai

Ripone la Carta sopra del Tauolino

Dio. Colà Erostrato vedi

La Porpora, lo scettro,
E'l gemmato Diadema; ad altri'l reca.

Ero. (Ciel) *Ero.*) Che lento)
Dro.)

Democrito tornato a Dione li dice

Dem. Dione:

Tutti i Capi non son per le Corone. *parte*

Dio. Mia Drosilla . *Dro.* Signore.

Sposo . à 2. Non sei più Rè?

Dio. Perche in Vassallo non alberga fè.

Ero. Mà; Sposa tù? (à *Dros.*) *Dio* Rinunzio

Amor di Regno: d'ostro, e di Corona

Più fulgido tesoro

E quel senod'argento, e quel Crin d'oro

La prende per mano

Dro. Questa man, che dolce stringo,

Mi dà il Regno nel tuo Cor.

E con questa or lo dipingo

Sù la benda al Dio d'Amor.

Dio.

Dio. Bianca man, che vaga splendi,
Il mio Regno è tua beltà:
Con tua neue, à l'or, che accendi,
Sei comando, e Maestà.

S C E N A VIII.

Erostrato.

A Tene: quai faran gl'alti gastighi?
Ahi; che l'ira pauento
Del Cielo, e de la Terra.
Ingannato, schernito è da Dione,
Da la figlia Drosilla, e da Efigenia,
Il Decreto de' Saggi;
E la gran Dea, che fiera
Dal Capo del Tonante uscì guerriera.

Pauento il folgore

D'irato Ciel.

Il tuono sento:

E con la destra

Quà giù terrena

Il monumento

Aprè de l'Etera

Mano Crudel.

Pauento &c.



S C E

S C E N A IX.

Prigione oscurissima.

Con Porte che introducono in altre Prigioni.

Facella accesa sopra d'un Tauolino.

Erenio con Catena al piede.

PEr la cruda, che al mio dolore
Niegò sempre donar pietà,
Prigioniero di chiuso ardore
Cor amante penando stà.

Per te Drosilla ingrata,
Infida al Cielo, à gl'vomini, e ad Erenio;
Deh; che veggio? Democrito? à che viene?

S C E N A X.

Democrito, & Erenio stà ascoltandolo da parte.

Quanto iorido
Di quel Giudice,
Che in questo Carcere
Mi condannò.
„ Sin che viue quest'alma in terra,
„ Hà per Carcere la vita.
„ E prigione à l'vom viuento
„ L'ampio Mondo, in cui nascente
„ Per orror ei lagrimò.

Erenio va da Democrito

Ere.

Che di pondo minor fà la sciagura.

Ere. Narrami: chi'l tuo piè
Rinchiuse qui? *Dem.* Non sò
Sotto il Cielo d'Atene,
Se il Senato, se il Popolo, se il Rè.

Er. E'iniquo il Rè, serue ad'amor, e duo
Perfidi rei tiranni,
Questi armato di face, e quel di Scettro,
Congiurano à miei danni.

Dem. E à te chi diede i ceppi?

Ere. Colui, che in regal Soglio
Assiso appena m'iuolò Tiranno
Beltà, ch'è il mio tesor.

Dem. Stupor non è.

Anche i Regni ruba il Rè

Ere. Mà; sento aprir quest'orrido soggiorno.
Amico: qui à momenti à te ritorno.

S C E N A XI.

Democrito.

ITuoi giudicij ò Atene io non intendo.
Si condanna Democrito, e si assolue
Il reo che ruba, il violento audace,
L'adultero, il sacrilego, il superbo
Rattor delle Donzelle,
L'autor de le Calunie,
L'vsurpator de le Sostanze altrui,
Lo stuprator dei letti maritali.

*Torna Erenio; ed' hà nella destra un
ferro nudo stillante il Sangue*

Er. Democrito. *Dem.* (Che miro?)

Qual nudo acciario impugnate di qual sàgue,
Stillante è la tua destra? e'l nudo acciario?

Er. Al Cerbero di questa
Dite nouella, al vigile Custode,

Con

Con affalto improuiso
Tolli l'armi, che al fianco egli tenea,
E à questo piè trafitto
Quel ministro di pena, in sul terreno
Spirò l'anima rea.

Dem. Vedi? Così dal luogo de i tormenti
La crudeltà s'impara, & i delitti
Insegna spesso il Carcer, che à punirli
Cieca Giustizia eresse.

Er. Andiamo. *Dem.* Doue?

Er. Al Mondo dei viuenti,
Ai chiarori del dì. *Dem.*, Tù vā, ch'io resto,
Er., Mā; estinto à le memorie, e quasi ignoto,
„ Anche à l'occhiuta, e grande
„ Ira del tuo Destin; solo trà queste
„ Fuligini sepolte
„ Rimaner vuoi? Vientene meco.
Lo prende per mano

Dem., Erenio.

„ Più nemica souente, e più omicida
„ E di quest'ombre à l'vom, luce di giorno;
„ Da terrena, inflessibile sciagura
„ Da gl'vomini disgiunta
„ Quanto più è vita vmana, è più sicura
Ere., Democrito di senno

„ Forte, d'ardir, e di costanza armato,
„ Pauenta dei disastri?

Dem., Ah! il ver tù dici: l'vomo (ra.
„ Sempre da l'vom; quantunque dotto; impa-
Andiamo incontro a folgori e procelle.
Vrta virtù robusta ira di stelle.

Ere. Dal cimento acquista merto
Corinuitto, ed alma forte.
Nè timor vnqua l'abbatte.
Pugna intrepido, e combatte
Frà gl'artigli anche di morte. Dal &c.

S C E

S C E N A XII.

Efigenia con Drosilla.

NOl veggo qui.

Dro. Sola è la face. *Ef.* *guarda d'intorno* E pure,
Poiche qui ci condusse empio comando,
Frà questi orror Democrito si chiuse.
Che farem? *Dro.* Che faremo?

Ef. Duri marmi.

Dro. Crudi ferri.

Ef. L'innocenza voi chiudete.

Dro. L'innocenza imprigionate

à.2 Con tiranna crudeltà.

Ef. Deh; spezzateui.

Dro. Deh; frangeteui.

à.2 Torni'l piede in libertà.

Dro. Efigenia. *Ef.* Drosilla.

Tù quell'vscio penetra:

Democrito ricerca. *Dro.* E tù di quello

A l'ombre il chiedi. *Ef.* sì; che nel periglio

Quel che dà il saggio è) à 2. l'ottimo Cōsiglio

Dro. Dà sol virtute.)

Entrano per doi porte l'una dirimpeto all'altra

S C E N A XIII.

Vengono dal mezzo Dione e Leonida

Dio. **E** Perche vn sol momēto io fui Monar-
Reo del Mondo diuenni? (ca

E come reo questa prigion mi ferra?

Leo. Nè luogo hà la ragion, nè val discolpa;

Poiche a l'vō, ch'è Regnate, il grado è colpa.

Dio.

Dio. Senza Drosilla: à cui fui tolto (ò Dio)
 Senza quegl'occhi bruni,
 Pena, e langue il cor mio,

Ombre care, ombre adorate,
 Che due in luci vi ragirate,
 In quest'Erebo venite à me
 Col mirarui,
 Bacciarui,
 Adorarui
 Frà le doglie godrà mia fè.

*Torna fuori dalla Porta per cui entrò
 Efigenia*

Lcc. (Mà; Cieli: qui è Efigenia?
Ef. (Qui Leonida? e'l Re?) *Leo.* Tù prigionera
 Bella? Deh come?
Ef. Chiusa anche Drosilla
 Stà in braccio del martoro. *(entra)*
D'o. Guidami ò Amor per l'òbre al sol ch'adoro.
Leo. Io, perche nei tuoi lumi
 D'erudita Minerva
 Leggo i dotti Volumi,
 Penco frà l'ombre cieche. *Ef.* Il mio delitto
 In me non anco i trouo:
 Mà, quanto debbo a l'orrida sciagura;
 Se à l'orchem'imprigiona,
 Perche l'abbracci, il caro ben mi dona.
Leo. O' abbracciamenti, ò baci.
Se le accosta per bacciarla

Ef. Basta sin qui. Frà queste
 Sepolcrali caligini di morte
 Non ben tratta i suoi studi
 Filosofia, di cui maestro è vn labbro,
 Che

Che d'argomèti, a'l or che bacia, è fabbro.
 Altra Scola ricerca Amor.
 In Liceo, ch'è men rimoto,
 Studia il tempo, e studia il moto,
 D'altra face à lo splendor.

SCENA XIV.

Vengono Dione, e Drosilla per mano.

Detti.

Dio. Leonida.
L *Dro.* Efigenia.

Dio. Fuggiam. *Dro.* Fuggiamo. *Le.* Come?
Dio. Fuggiam. *Dro.* Fuggiamo. *Ef.* Come?

Dio. Aperti sono
 Gl'vicij di ferro. *Dro.* E tinto
 Colà di sangue e'l suolo.

Ef. Chi mai.... *Leo.*
Dro. Fuggiamo à volo.
Dio.

*Leonida prende per mano Efigenia
 Dione Drosilla, e partono*

SCENA XV.

Gran Prato acconcio per la Danza
 di Maggio.

Efigenia per mano con Leonida.

Coro. V Aghe ninfe al ballo, al ballo.
 V Lasci'l vomero, il Bifolco:
 E l'aratro in mezzo al solco?
 Abbandoni il Campo e'l vallo.

Ef. Vedrai dotto Idol mio dentro à si vago
 Liceo d'Amor, doue saran più belle,
 Anche trattar Filosofo Cupido
 D'alme di luce, d'alta
 Diuinità, de le create cose, *Pastori portano*
 E del tempo, e del moto, e dei sereni *varij*
 C „ Cre-

„ Crepuscoli de l'Alba. *stromenti.*
 „ De gli atomi del Sole; e de la or scema
 „ Luna, ed'or colma; e chiuderà, che bella
 Più di quanto ci dimostra, e legge, è vede,
 Grande immortal essenza, è la mia fede.

Leo. Che de la bianca Luna
 E la tua fè più candida
 Detta Maestro amor.
 Ne i lumi, onde m'infoco,
 Che il Sol è ardente foco
 E gli sostiene ancor.

Ef. Varij stromenti e molti
 Vedi, e stuol de Pastori: Orfei del Prato.
 Uengono Pastori alla Danza tutti infiorati,
 e Pastorelle.

Leo.,, E le incerate io miro
 „ Rustiche auène. Ef. E le sâpogne. Leo. A tâto.
 Bel suono, e vario, danzerà la Fonte,
 Di liquido Cristallo.

Ef. E l'aura sù la fôte. Past. Al ballo, al ballo.
 Continuano à venir Pastori, che vanno à
 seder con le Pastorelle.

Ef. Suono, e ballo anche è virtù:
 Anche in Ciel suonan le sfere.

Leo. E in due luci, che son nere,
 Danzan gli astri ora quà giù.

Entrano nel ballo i Pastori, e le ninfe à suono
 d'Instrumenti. Stà vedendo Efigenia,
 quale dice à Leonida.

Ef. Noi pur danziam con essi.
 Finito il primo ballo i Pastori ripongono le Pa-
 storelle alle sedie. Fuori di gran Nuvola
 comparisce nel Cielo una gran Luna tinta il
 Volto di color di Sangue.

Leo. Danziam; poiche di porpora vestita,
 Gran spettatrice de la danza; or venne

Ne

l'ampia via del Cielo
 sta l'argentea Dea.

Prende per mano Efigenia.
 zio inonesto.
 cita mai giocondità non fù.

Suono, e ballo anche è virtù.

trano nella danza ripigliata da Pastori, i
 si fermano. Suonano un ballo alla Fran-
 be è ballato da Efigenia e Leonida; stanno in
 ad offeruar i Pastori. E qui vengono per
 Dione e Drosilla che pure guardano la
 a. D'improuiso dice Efigenia à Sonatori.
 Fermateui.

Fermate.

Ef. La Ciueta di Minerua.

Leo. L'vsignol de la Foresta.

E Leonida. à Drosilla. Dro. E Efigenia.
 Colà fà vezzi. Leo. Stà su'l vol. Vedetelo.

Si fermano un poco, poi
 Prendetela, prendetela.

Fermatelo, vccidetelo.

Entrano correndo l'vnda un lato l'altro
 dall'opposto.

E strano il fin del ballo. Dro. E par delirio.
 tano Bifolchi alle Ninfe e Pastori frutta ed
 altro sopra Cestelle di Vinchi.

1. Dà biondo, mel, e fraghe,
 Vigor nouello ai membri stanchi, e lena.
 Così turbato cor si raserena.

onatori ripigliano gli stromenti, e si leuano le
 storelle ed i Pastori per entrar nella danza.

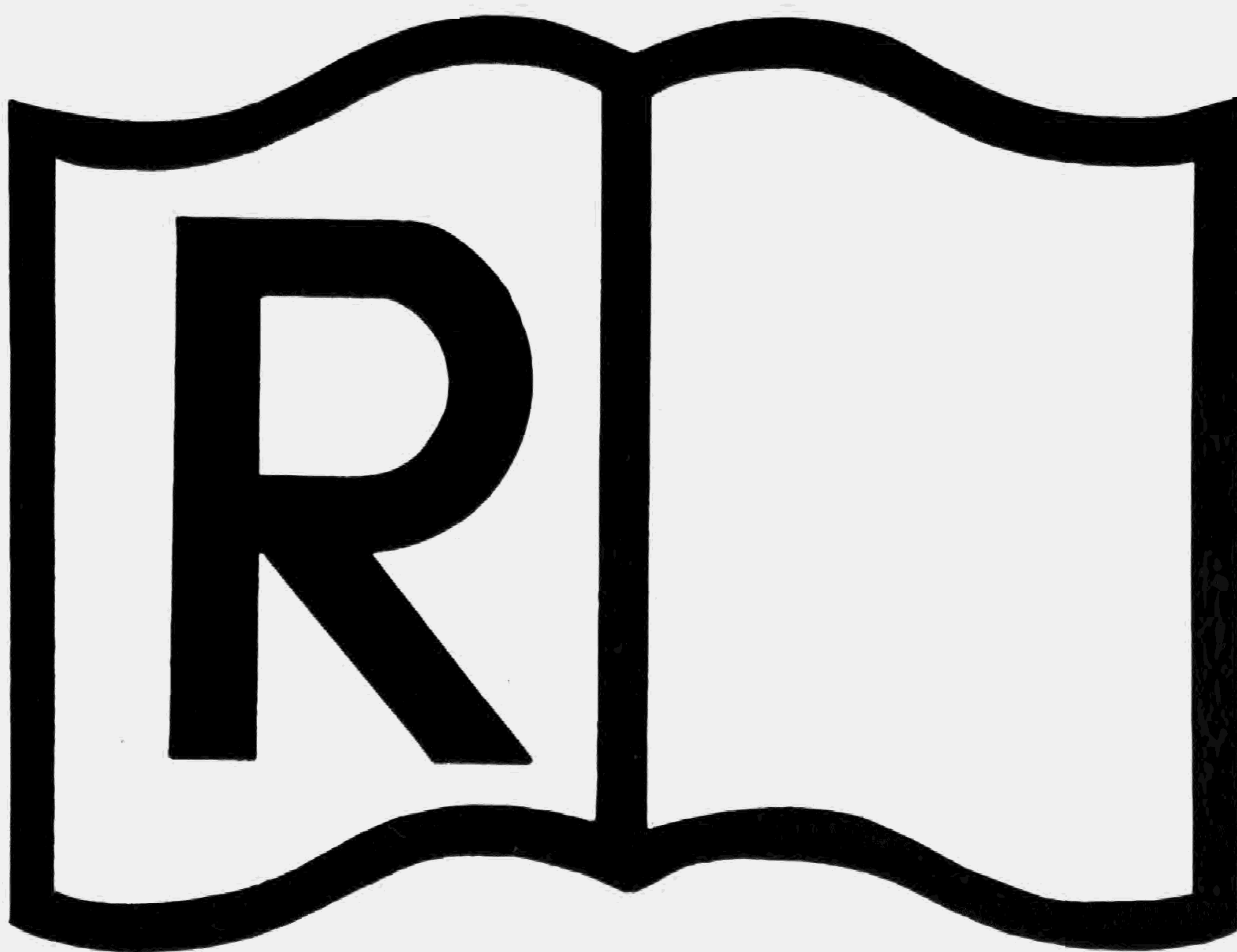
Vaga Drosilla: entriamo

Colà, doue più Ninfe

Telson giri, e Carole.

. Entriam. a 2. Danziamo.

C 2



Ripetizione Immagine

„ Crepuscoli de l'Alba *st*
 „ De gli atomi del Sole; e de la or sc
 „ Luna, ed'or colma; e chiuderà, che
 Più di quanto ci dimostra, e legge,
 Grande immortal essenza, è la mia
 Leo. Che de la bianca Luna

E la tua fè più candida
 Detta Maestro amor.
 Ne i lumi, onde m'infoco
 Che il Sol è ardente foco
 E gli sostiene ancor.

Ef. Varij stromenti e molti
 Vedi, e stuol de Pastori: Orfei del P
 Uengono Pastori alla Danza tutti infior
 e Pastorelle.

Leo., „ E le incerate io miro
 „ Rustiche auène. *Ef.* E le sâpogne. *Leo.* A
 Bel suono, e vario, danzerà la Fonte
 Di liquido Cristallo.

Ef. E l'aura sù la fôte. *Past.* Al ballo, al
 Continuano à venir Pastori, che van
 seder con le Pastorelle.

Ef. Suono, e ballo anche è virtù:
 Anche in Ciel suonan le sfere
 Leo. E in due luci, che son nere,
 Danzan gli astri ora quà giù.

*Entrano nel ballo i Pastori, e le ninfe à
 d'Instrumenti. Sta vedendo Efigenia
 quale dice à Leonida.*

Ef. Noi pur danziam con essi.
 Finito il primo ballo i Pastori ripongono le
 storelle alle sedie. Fuori di gran Nu
 comparisce nel Cielo una gran Luna tin
 Volto di color di Sangue.

Leo. Danziam; poiche di porpora vestit
 Gran spettatrice de la danza; or venne

Ne l'ampia via del Cielo
 Casta l'argentea Dea.

Prende per mano Efigenia.

Ef. Uizio innonesto.

Lecita mai giocondità non fù.

Ef. Suono, e ballo anche è virtù.

Leo.

*Entrano nella danza ripigliata da Pastori, i
 quali si fermano. Suonano un ballo alla Fran-
 cese che è ballato da Efigenia e Leonida; stanno in
 piedi ad offeruar i Pastori. E qui vengono per
 mano Dione e Drosilla che pure guardano la
 danza. D'improvviso dice Efigenia à Sonatori.*

Ef. Fermateui.

Leo. Fermate.

Ef. La Ciueta di Minerua.

Leo. L'vsignol de la Foresta.

Dio. E Leonida. à *Drosilla.* *Dro.* E Efigenia.

Ef. Colà fà vezzi. *Leo.* Stà su'l vol. Vedetelo.

Si fermano un poco, poi

Ef. Prendetela, prendetela.

Leo. Fermatelo, vccidetelo.

*Entrano correndo l'un da un lato l'altro
 dall'opposto.*

Dio. E strano il fin del ballo. *Dro.* E par delirio.
 Portano Bifolchi alle Ninfe e Pastori frutta ed
 altro sopra Cestelle di Uinchi.

Dro. Dà biondo, mel, e fraghe,
 Vigor nouello ai membri stanchi, e lena.
Dio. Così turbato cor si raserena.

*I suonatori ripigliano gli stromenti, e si leuano le
 Pastorelle ed i Pastori per entrar nella danza.*

Vaga Drosilla: entriamo

Colà, doue più Ninfe

Telson giri, e Carole.

Dro. Entriam. a 2. Danziamo.

si prendono per mano, e cogl' altri formano
nuovo ballo. Soprauiene.

SCENA XVI.

Erenio con Democrito, che porta seco un gran
Libro. Detti.

Dem. DI maggio questa è la famosa danza.
Cò l'altre, è del mortale opra da riso
Dione lo addita ad Erenio.

Er. E' con Drosilla.

Danzano Drosilla, e Dione per mano quando
all' improvviso dice

Dio. Ahimè, Ahime.

Dro. Mio consorte.

Accorgete,

Soccorrete

Il vostro Rè.

Corrono Pastori à Dione, che cade come sue-
nuto in braccio à Drosilla

Dro. Presto: l'acque del Fonte,
Le fragranze del Prato.

Ere. Suène à Democ. Dro. Qual doglia? ò Dio.
Rispondi Idolo amato.

Dio. La Republica de l'Api
Fuor del Sciamo tutta vscì.

Dro. Drosilla guarda il Cielo attenta, poi
Aprè l'alba l'vscio al dì. ridendo

Dio. E schierato

Qui nel Prato

Contro me

Quell'esercito dorato,

Drosilla guarda il Cielo.

Mormorando

M'affalì

Susurrando

Con l'aculeo mi ferì.

Dro. Dione. Dem. quanto rido in questo dì

Dio.

Dione ricade di nouo in braccio de' Pastori
Dro. E sangue egli è.

Accorgete

Soccorrete,

Il vostro Rè.

Guardando Dione suenuto dice ridendo.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

Tu le naccare.

Tu'l Cimbalo.

Tu la Sampogna, e'l Flauto.

Tu a la mi re.

Tu Canta Sol, mi, fa.

Non lo sapete nò!

Il dubio io scioglierò.

Suole stilla cadente il marmo frangere

è portato via Dione

E cetre, e lire, e flauti.

E gran piacer

Veder

Bell'occhio à piangere.

SCENA XVII.

Democrito, Erenio, e detti

COSÌ riso terren finisce in pianti.

danzano di nouo i Pastori in nouo ballo,
poi vegono portate ghirlande di Fiori, delle quali
si adornano il Capo le Pastorelle, in tanto dice

Ere. Noi pur danziamo (à Demo.) Dem. Paz-

Democrito co gl'altri

(zo

Non è: torna oue fù,

lo ferma Erenio

Ere. Suono, è ballo anche è virtù.

Dem. Danziamo: si: danziamo.

Prende per mano Erenio

C 3

Ves.

Uegga il Maggio, e dica al Vernò;
 Che vna faggia follia de l'altra è scherno.
Balla con i Pastori Erenio per mano di Democrito, & avanzato il ballo Erenio dice loro
Ere. Fermate qui: qui v'accampate ò schiere.
 Aste, lance, bandiere.

Lascia Democrito

De la Rocca è questo il muro,
 E' qui il sito più sicuro.

Poneteui sul Campo in ordinanza.

Tù i fanti, tù i Caualli,
 Tu'l monton, tu l'Ariete,
 E Cimbri, e Sciti, e Galli.

Dem. Qui'l Campo destro. **Ere.** Qui'l sinistro:
 S'armi la meza Luna. (arciera)

Io tengo già per lo suo crin fortuna

Democrito aperto il gran libro, che porta seco dice leggendo

Dem. Il cigno è bianco, e la Ciueta è bruna.

Ere. Marcia così *a Democrito*

A suon di Tromba

Il Guerier che impugna il brando.

entra suonando la tromba

Dem. Nuda così Filosofia v'è in bando.

Si spoglia della Veste, ed'entra

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O T E R Z O

Fiumara corrente con ponte che l'attraversa
 & Antro: da vn lato Capanne. Apparisce
 nel Cielo la Luna con faccia di fangue

SCENA I.

Erostrato

P Parla il Ciel co' suoi prodigi,
 Nè l'intende, ò nol pauenta
 Sempre folle il reo mortal.
 Larue orribili, e prestigi,
 Non l'arretran, quand'ei tenta:
 Tenta il folgore fatal.

Vessillo di battaglia

Spiega di fangue tinto

Cintia contro d'Atene: e in guerra feco

Tutto guida l'essercito degl'Astri.

Efigenia, Drosilla, e con Dione

Leonida, Democrito, ed'Erenio,

Per decreto de' saggi,

Chiude Carcer oscuro.

Che farà? Che farò? corro ne l'Antro

Di colei, che presaga

Narra il venturo; e à gl' uomini lo suela:

Ahi: con fiera oltre l'vfo orribil faccia

La strage è certa, à l'or che il Ciel minaccia

Entra frettoloso

SCENA II.

*Esce da vna Capanna in habito di Pastore, e
 Coronato di Lauri, tutto fiori Dione te-
 nendo nella destra mano vno specchio.*

V Venite à vagheggiarmi

O Ninfe de la Selua:

C 4

Ter.

Terrò il guardo à voi riuolto;

Mà; solo vn solo volto

In mezzo al cor mi stà .

E quando io vò pietà

Mi fugge, e si rinfelua .

Venite à vagheggiarmi *siede sù le riuè*

O' Ninfe della Selua *della fiumara*

,, Ecco affiso

,, Sù la Fonte: ecco Narciso.

Guardandosi nello specchio .

Belli quest'occhi impiagà l'alme & ardonò.

Vermigli i labbri, i cori tutti accendono:

Catena è il torto crin ad'ogni Venere .

E se il Campo rimiro, il Campo è cenere .

si volta e guarda l'Antro .

Roza figlia del Monte,

Voce de la spelonca,

Ladra de la parola, e di chi parla

Bel riuerberero tronco; Eco romita

Dea del mio Cor, e Vita:

Tu mi feristi,

M'inceneristi,

Nè vieni, ancor Tiranna à consolarmi:

Ancor non spunti à me .

Non vieni à la mia fè .

E vedi quante, quante

Del Bosco vaghe Ninfe

Qui stanno innamorate à vagheggiarmi

Tù mi &c.

Ahi: forda non risponde à miei lamenti .

Si leua con impeto, lascia lo specchio d'or

sulle riuè del Fiume

Sù l'ale ai venti

Ne l'Antro rapido

Or volerò .

Quel muto labbro à forza io bacierò. (*Entra*)

SCE-

SCENA III.

*Torna Erostrato con poche foglie d'alloro
in mano, scritte dalla Sibilla .*

Q Vi sù poche di Lauro

Foglie raccolte iscrisse

La Profetica Donna; E qui altamente

Sensata oscurità studia la mente .

Legge. Ree di più colpe, le incostanze umane

Arman gli dei; la contumace è Atene.

Mà; saneran le oscure menti insane

Il sangue sparso, il sonno, e le catene

Quando (gradito al Cielo) in seggio vuoto

Resti'l primo Governo; e resti'l Uoto

Dhe; sù qual capo ruoterà furente

Frenetico Saturno?

Ma? come tornar puote

Il Governo in più d'uno

E Regnante nel Soglio esser Dione? (velo

Ahi; sempre à l'vom, che chiuso e in mortal

E di nubili inuolto il dir del Cielo.

Sotterra io fuggirò .

Dal sangue de le genti

Gir tumidi i Torrenti

Ahi! che mirar non vò .

nell'Entrare s'incontra in

SCENA IV.

*Efigenia con vna Facella accesa nella Destra
e con Capelli sciolti cadenti da gli Home-
ri; prende per mano Erostrato, e gli fa-
cenno col dito alla bocca che tacia, e condot-
tolo auanti gli dice piano.*

D Orme sul lido

Stanco Giafone. *Ero. Efigenia.*

Efi. Suonan l'onde, e in sù l'arena

C 5

Per-

Perche dolci dorma i sonni
Canta più d'vna Sirena.

Ero. (Erostrato: l'infamia ecco tu miri)

Ef. Ah. fugge il traditor (ad *Er.* poi corre al lido)
(vele spietate)

O com'arde il sol d'Estate.

*Depone la facella doue pose lo specchio Dione, e
preso quello dice*

Batton l'ali e mi rinfrescano,
Filosofia, Democrito, e questione.

Ero. Figlia Efigenia. *Ef.* Peggio.

Colà sul lido

*Dorme Giasone. piano ad Erostrato
Và à guardar al fiume doue presa la facella
và ad Erostrato (ne?)*

Ero. (Dal carcer chiuso; ò Dei; come qui ven-

Vieni: Efigenia. *Ef.* Peggio ancora. *Ero.* O

Ef. Libertà libertà. [là.

Guarda di nouo colla face il Fiume

Ero. Ed à chi parlo? *Ef.* Eh eh. ridendo *và à lui*

L'anello d'or che nunzio è di catena?

Le perle che son lagrime de l'Alba?

Demoni de l'Erebo

Scuoto la verga & agito.

Erostrato l'afferra per vn braccio

Ero. Quai de' iri? Efigenia.

le getta a terra la facella

Al Padre innanti

qui Efigenia guarda fisso in volto Erostrato

Quai furor vaneggianti?

(Fissa mi guarda, ò Dei.

*Ella piange col fazzoletto à gl'occhi, la lascia
Erostrato,*

De l'ire vostre

Questi dunque è il bersaglio?)

Così,

Così, così d'Erostrato la figlia ad *Efig.* ascolta
La modesta, la saggia, la prudente, (*Efig.*
Sciolta'l crin, nuda'l seno,

Pazza, ludibrio, e scherno è de la Gente?

Torna à pianger Efigenia e vuol partire

(Le lagrime da gl'occhi; ah! duol; ni tragge)

Lascia queste follie: ti ricomponi. (*la ferma*

O legata, *Si finge alterato.*

Flagellata,

Ben farò che rieda il senno

A la mente forsennata.

Ef. Fermateui ch'ei torna, or doue fù. *adaggio*

La offerua confuso Erostrato, al quale d'im-
prouiso fermata si dice

Suono e ballo anche è Virtù.

parte correndo.

Ero. Seguirò la furente.

Smorza ò Giove pietoso il telo ardente.

SCENA V.

Strada Confortiua. Si vede ancora nel Cielo
la Luna infanguinata.

*Esce Erenio vestito da Bifolco, e sostenendo
nel braccio vn Cesto carico di Grano, va se-*
minando il Terreno.

TRà fronda e fronda l'Vsignol seluaggio
Apre le luci al dì.

E muta l'Angue al nouo sol di Maggio

La spoglia che vesti.

*Và guardando, or quà, or là, e si ferma da
seminare*

Il Campo non è arrato;

Il Campo è seminato;

Il campo non fiorì.

Torna à seminare

Flora più bella

Si rinouella;
E più giocondo
Ritorna biondo
L'Anno, che frà le neui incanuti.

Uà guardando e si ferma come di prima

Il Campo non è arato:

Il Campo è seminato:

Il Campo non fiori. *Torna à seminare.*

Trà fronda, e fronda l'V signol seluaggio

Aprè le luci al dì.

E muta l'angue al nouo sol di Maggio

Entra seminando dall'altra parte

SCENA VI.

Erostrato con serui

J Tene; il monte, il Piano

Il Prato, e la Foresta,

Trascorrete veloci; ed'eseguitè

La data legge. *partano i serui in parte*

De l'oscura Sibilla

I sensi penetrai: si appresseranno

In breue d'or Papaueri, e Catene.

Qui Democrito? come

Dal Carcer, come vici? che insinuata

Filosofo costui

L'incostanza nei genij abbia in Atene,

Giunsè à i saggi l'accusa, e per gastigo

S'imprigionò frà l'ombre;

Mà; come il veggo!

SCENA VII.

Viene Democrito vestito d'una veste lacera

e per mantello tiene una pelle di capro.

Porta seso il suo gran libro Erostrato.

Ero. **D** Dove

In si lacere spoglie

De-

Democrito oue vai?

Democrito lo guarda fisso, poi con lucido intervallo.

Dem. Perche di queste

Coperto io son tù ridi:

Et io rido di te, c'hai miglior veste.

Ero. (A la virtù; mà; quando

Non è Liur, ò inuidia;

Mordacità è concessa.)

Dem. Dentro à lane si logore, e mal concie

Lontana or và Filosofia da gl'vomini.

Oggi quanti nel Mondo son Filosofi:

Fauellan d'essa, e appena vn dì la videro.

Altrui leggon suoi fogli, e non la intendono.

Dàno argomenti in forma, e la diformano.

Parlano di nature, e di comete,

Difiniscono stelle, Sol, e Luna;

Nè men (Senti ignoranza,)

Nè men dir fan, che bianco ricade nel delirio

Il Cigno và, che la Ciuetta è bruna.

apre il suo Libro e legge piano

Ero. (Parmi ch'esca di via, che non s'accorda

Filosofia, ch'è soda, alta, e profonda,

Cò lieue augel, che và di fronda in fronda.)

Dem. Senti la Conclusionè. *cò lucido intervallo*

Reca à i saggi d'Atene

Che tutti lor son stolti; e che lontano

Da lor io parto: e rido

Dei lor sciocchi giudicij, e de i costumi.

Rido, perche risiede

In luogo di Virtude

Vile ignoranza in Trono,

Rido, che la superbia illasciuita

Di porpora è vestita,

Che maneggia seuerò la bilance

Chi è sol vto à lo specchio:

Che

Che da scritta la legge
 Chi sà legger appena; e poiche vidi
*Torna da lontano seminando il terreno Erenio,
 & hà una Zappa, & la depone..*
 Spander dorata luce
 Il Montone di Friso,
 De' Apuleio il Giumento,
 Quel Mida fra i tesori; entro il cui capo
 Il vacuo sol si dà.
 Rido tutt'or. *torna al delirio.*
 Filosofo da sè batte forte con la mano sul libro
 Filosofia qui stà.

Ero. [Trà'l fenno e la follia
 Parla così, che in dubio stò, s'egl'abbia
 Chiara la mente, ò torbida, e sconuolta.]

SCENA VIII.

*Tornato fuori Erenio à seminare. Và poi, senza
 che lo senta d'improuiso ad Erostrato, e li
 dice piano, e Democrito stà leggendo.*

Il campo non è arrato.
 Il campo è seminato.
 Il campo non fiori.

Ero. [Son desto? ò dormo?]

Ere. E muta l'Angue al nouo Sol di Maggio
 La spoglia che vesti.

Er. [Già frà l'òbre rinchiuso: Erenio è questi.]

Dem. Io niego la maggior perche fà i tumidi

Er. Flora più bella
 Si rinouella.

Dem. E prouo la minor perche fà gl'vmili.

Ere. E più giocondo

Ritorna biondo

L'Anno, che frà le neui incanutì.

Fermatosi doue depose la Zappa, prende la mede-
ma, e fatica in atto di canar la Terra. Et Ero-

strato

*strato si vede vicino Drosilla piangendo col
 fazzoletto à gl'occhi.*

Ero. Drosilla: chi ti rese

A i rai del giorno? dhe; tù perche piangi?

Dro. Piango perch' ella vè.

Non come andar dourebbe;

Ma come vuole il giglio, e l'amaranto;

El pietoso Pastor piase al suo piato. *piã*

Ero. [O' Erostrato: anche questa *(ge.*

Ha capo che vacilla?]

Ere. E muta l'angue al nouo sol di Maggio.

*Drosilla vista sul Terreno una Carta lacera la
 prende, e dopo guardata la dice ad Erostrato.*

Dro. Raguagli da l'America son giunti.

Ero. [E veggio? e taccio? e spiro?]

Dro. Nò càta il Gallo: tace; e il Pastor dorme.
volta la Carta. [leggi forte.

Il Gallo tace: in tanto *volta la Carta.*

Il pietoso Pastor pianse al suo pianto. *ride.*

Ero. Tù ancor deliri? ancora tu? Drosilla
*s'inginocchia al suo piede Drosilla, e piangendo
 con le braccia aperte li dice,*

Dro. O' Nume di pietà

Più non mi far languir.

Dona al mio duol mercè.

La, Sol, mi, rè, mi, rè. *canta*

Sana si rio martir.

Dūq; rimedio à tãto mal nō v'è. *si leua ridēdo.*

Ah ah, non odi'l tuon? *mostra l'aria.*

Mi, rè, mi, rè *canta.*

Và à seder cantando

Er. (Qual mai vaneggiamēto? or piãgē, or ride
 Parto; che in rimirarla il duol m'uccide.)

parte.

SCE-

SCENA IX.

*Erenio si leua, guarda dietro ad Erostrato,
che parte; poi guarda Democrito, e
Drosilla e dice.*

TRe Capitani s'armano.
Tre sentinelle vegliano.
E'tre v'ignoli (*canta*) cantano.
*Viene Leonida vestito da Maggio, tutto infiorato
il Capo, e'l seno hà molti fiori nella destra, lo
guarda Erenio, e l'ascolta.*

Leo. Misero cor ferito.
Hà Maggio il crin fiorito
Filosofo, è Cupido.

*Erenio va da Democrito & assiso vicino a lui
gli dice.*

Ere. Il Campo non è arrato.
Dem. Io niego la maggior.
Leo. Filosofo è Cupido.
Studia il tempo, e studia il moto.
L'V'ignol de la Foresta.

Si leua con impeto Erenio e dice à Democrito.

Ere. Il Campo è seminato.

Dem. Io prouo la minor.

si leua Drosilla dicendo
Dro. Hò cucita la benda al Dio d'Amor.
si fascia con essa la fronte

Leo. Aprile.
Maggio.
Primauera, e fior.

Ere. Vittoria Vittoria.
Domo l'Indo, e vinto il Moro.
A me cinta il Crin d'alloro
Uien

Vien la gloria.

*Vedutolo Drosilla gli va in contra Er-
getta la Zappa, stende la mano dopo ba-
ciata a Drosilla. Ella gli porge la propria
col dire*

Dro. Per la storia
A'Scrittor le penne adduna.

Democrito, ch'andò da loro dice ad Erenio

Demo. E' pazzo il Mondo. [*parte.*]

*Erenio si leua dalla mano di Drosilla con dis-
prezzo vuol partire*

Ere. E pazza la fortuna
Drosilla il siegue, e fermatolo gli dice cantando

Dro. E pazzo il Mondo.

Erenio si volta à lei

Er. Il Campo è arrato.

Dro. E pazza la fortuna. [*à Democ.*]

Demo. Io prouo la minor. [*à Dros.*]

Si leua Leonida guarda tutti à vn per vno.

Leo. Aprile Maggio, Primauera e fior.

Dro. E sol felice chi ben segue amor.

Partono tutti

Ere. Il Campo non è arrato.

Dem. Io niego la maggior.

Dem.)

Ere.) E sol felice chi ben segue amor. *prende*

Dro.) [*per mano Erenio Dem.*

Leo. Aprile, Maggio, Primauera, e fior

Entrano tutti cantando l'ultimo Verso

*Si sente di dentro rumor d'Armi e da vari par-
ti in vario numero esce la Plebe armata
d'armi diuerse. Segue sanguinosa rissa
nella quale quando quasi tutti sono caduti
à Terra, chi uccisi, chi spiranti, chi fe-
riti, si muta la Scena, e comparisce*

SCE.

SCENA X.

Atrio del Tempio di Pallade con Gran Tenda.

Erostrato, e seco due serui uno che porta gran Conca d'Argento colma di sangue, l'altro con torcia accesa in mano.

A Rdentè Furia, impetuosa, ed'ira
 Cieca, senza ragion, e senza senno,
 Tutte de la vil plebe
 Armò le destre: i Popoli furenti,
 Qual di Cadmo i Guerrieri,
 Del sangue loro tinsero i sentieri.
 Forse l'irata Deità quel sangue
 Chiedea, che non mai chiaro,
 Volubile, superbo, ed'infedele,
 Bolle in abbiete vene.
 Bebbero labbra infané,
 Da man recato infidiola à tempo,
 Gia'l sonnifero succo.
 E le due Figlie, ò Dei; de l'Are sacre
 Sù le diuote arene
 Con la turba de'stolti
 Dormono sacrificij in frà catene.

Tuona il Cielo.

„ Ahi che tuona il Ciel frà turbini.
 „ Trema il cor, la mano e'l piè.
 „ Incontrar pauento i fulmini,
 „ Che placabile
 „ Il Ciel non è.

Qui si leua la tenda e si vede il di dentro del Tempio con la Deità di Pallade armata d'Asta Tutto il Tempio del quale diroccata la

mura-

muraglia in facciata si fa veder nel suo di dentro illuminato da una gran Lampada pendente dal Tetto composta di varij Lumi. Si vede il simulacro di Pallade, e nell'Atrio al di fuori diuisi in due schiere stano dormendo assisi, & incatenati, à base di marmo.

Efigenia, Dione, Drosilla, Erenio, Leonida, Democrito.

Uà davanti all'Altare della Gran Dea, Erostrato seguito dal seruo, che tiene la Conca di Sangue.

Qui dal Bosco nel Sonno ecco portati
 I rei del Ciel frà le ritorte auuinti.

Giunto all'Altare dice

Sana ò armata Dea guerriera
 Turba insana, e prigioniera,
 Che dormente ti vedi al piè.
prende la Conca e la pone sù l'Altare
 Qui d'Atene fatta elangue
 Fuma'l sangue,
 Ch'offro à tè.

„ Colpa comun perdona: „ Assai punito
 „ Fù col Sangue: coi ceppi, e col infanzia
 „ L'vniuersal delitto.
 „ Vicendeuole in molti
 „ Ritornerà il comando.
 „ Capo farà Dione; „ Et à Dione
 „ Succederà per prouido consiglio
 „ Il Padre de le Genti:
 „ E farà quei del Gran Senato vn Figlio.
 Sposa farà Efigenia;
 Sacra Ancella Drosilla;
 Si darà Erenio à l'armi,
 Leonida à gl'amori: „ e fia che torni
 „ Lucido l'vom, che fece
 „ Dal diritto camino

„ L'al

„ L'alme qua giù retrograde terrenē,
 „ Dotto ne le tue scole
 „ Gl'altū intelletti ad'erudir d'Atene.
 „ Sarà quanto promette
 „ Erostrato . D'Atene
 „ Qui meco il giura il pentimento; il giura
 „ Quanto auanzò d'infauſto
 „ A l'alta miserabile ſciagurā.
 De l'ira tua , che noi puniſce à forza,
 Nel ſacrilego ſangue il foco ammorza.
*Preſa la facella aceſa la tuſſa nel ſangue della
 Conca, è la trage fuori più acceſa. L'aria tuo-
 na con maggior ſpauento, e lampeggia
 Ahi; che al Nume non baſta il ſagrifizio .
 ſceſo dall' Altare dice*

„ Venite.

*Viene vna ſchiera de piccioli fanciulli ed Eroſtra-
 to ſi volta alla Deità.*

„ O' del Tonante
 „ Figlia maggior ; o di ſua mente ecelfa;
 „ Parto , luce , e fatica :
 „ Pallade : placa l'ira
 „ Dà ſalute à la Patria : E quel de'Padri
 „ S'è poco; baſti , l ſangue dei lor figli .
 De la prole , che dorme io pria col ferro,
denuda vn Coltello che tiene ſeco

Passerò il cor nel ſeno:

„ E fia poſcia , che porte;
 „ Sino à l'ultimo ; ai complici la morte .

Uà alle figliole dicendo

„ Ne la traſſitta Plebe
 „ Finì la prima ſtrage .
 „ Ala ſeconda io volo .
 „ La terza ne le ſalme pargolette
 „ Faran archi e faette .

Alza

*Alza la mano per ferir Efigenia che ſi riſueglia
 e dice*

Ef. Padre? ſi leua

Si ſueglia Droſilla e dice

Dro. Doue ſon io?

Ero. La nebia infana . . .

Si dilegua , che appaga

„ Nume ſdegnato il ſagrifizio pronto

Si riſuegliano Dione Erenio, e Leonida

*Dio. Quai Ferri? Fre. } a me Catene?
 Leo. }*

ſi riſueglia anco Democrito

Demo. Io qui frà ceppi

Ef. } E illuſion ? } Ere.

Dro. } } Leo. E' ſogno?

Dio.

Tutti ſi leuano

Ero. Sogno non è ciò ch'è del Ciel gaſti go.

Rei de ſuoi Numi . Vdite

Perche il Popol d'Atene

Ricercò vn Rè , che ſolo

Sieda nel ſoglio , e regga

Senza cambio , indiuiſo il Principato ,

Se ſteſſo in Ciuil Guerra

Suenò colà , furente , e forſenato.

Le Catene , il letargo , e la follia

Punì voſtre incoſtanze

Demo. Ahi vaneggiò Democrito?

Dio. }

Ere. } Fui ſtolto?

Ef. }

Leo. }

Dro. }

Infana io fui

Ero. „ Rieda ; perche d'ogni altro

„ Più eſemplare , più giuſto

„ Santo , immortale , in varij tribunali

„ Il gouerno di molti , in molti vnito

„ „ Im-

„ Immutabile, eterno, ed'infinito.
*Qui vn seruo del Tempio porta su bac le lo scet-
 tro la Catena, le bende, e la spada recata a
 loro nella scena dell' Atto primo.*

Tornate ai primi genij.

Uostri voti adempite, ò crucio, e morte
 Succederanno al sonno, e a le ritorte.

Dio. Pronto io prendo lo scettro

Ef. Io'l Sacro laccio. *Ere.* Io il brando.

Vengono scatenati

Leo. Io de l'amor profano. *Dro.* Io del Celeste.

Leo. La Saetta. *Dro.* la benda.

Dio. } E pia quest'alma. *Leo.* } E il cuor vmil.
Ere. }

Demo. } diuoto.
Drus. }

a 5. Porta a la Dea le sue catene in voto
Vanno a deporre le Catene su l'altare

Ero. Si ò gran Dea di pietà, come di sdegno;

„ Sempre vn mar di più fiumi,
 „ Che daran tutti inclito nome al Mare,
 „ Sarà il Governo e'l Regno.

„ *Dio.* Il merito, non il Sangue
 „ Farà i Prenci Regnanti. *Leo.* E farà l'alta
 „ Dignità Porporata
 „ Nella virtù del saggio
 „ Elcttion prudente, e non retaggio.

Tutti Festeggi l'alma
 Rida nel sen!
 Che da tempesta
 Nasce la calma
 E doppo il nubilo
 Spunta il seren.

I L F I N E.

Sono stati omessi dalla stampa i se-
 guenti versi nella Scena X.
 del Secondo Atto.

Ere. Democrito.

Democrito offeruando bene dice a lui:

Dem. Compagni

Auer ne la sciagura, egli è vn conforto,